

# Alla ricerca di un adeguamento e di un consolidamento della difesa nazionale

Autor(en): [s.n.]

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **27 (1955)**

Heft 6

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-244545>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XXVII - Fascicolo VI

Lugano, novembre-dicembre 1955

---

REDAZIONE: col. Aldo Camponovo, red. responsabile; col. Ettore Moccetti; col. S.M.G. Waldo Riva; cap. Giancarlo Bianchi.

AMMINISTRAZIONE: cap. Neno Moroni-Stampa, Lugano

Abbonamento: Svizzera un anno fr. 6 - Estero fr. 8 — C.to ch. post. XI a 53

Inserzioni: Annunci Svizzeri S.A. «ASSA», Lugano, Bellinzona, Locarno e Succ.

---

## **Alla ricerca di un adeguamento e di un consolidamento della difesa nazionale**

*MILES*

**N**EL nostro ultimo scritto avevamo riassunto per sommi capi la prima fase del programma di lavoro che il nuovo Capo del Dipartimeto militare, Consigliere federale Chaudet, intende attuare per giungere a un consolidamento della nostra difesa nazionale, adeguandola alle nuove realtà della politica internazionale e della moderna tecnica bellica. Questa prima fase, ch'egli ha sin dagli inizi considerata come fondamentale — ribadendolo in ogni occasione — per l'impostazione della futura difesa del paese su un nuovo più efficace assetto del nostro esercito, consiste anzitutto nella informazione dell'opinione pubblica sulle intenzioni delle autorità responsabili. Informazione preventivamente volta a suscitare una ampia discussione tra autorità popolo e esercito. In un paese come il nostro che, per lunga tradizione, politicamente si regge sul sistema della democrazia popolare e militarmente su quello delle milizie, autorità popolo e esercito si identificano, per cui il dialogo è spesso intimo di ogni singolo cittadino prima di diventare pubblico. La pubblica discussione che il Consigliere federale Chaudet si auspica dovrà quindi essenzialmente condurre ad individuare e

conciliare nel contempo gli interessi politici, quelli economici- finanziari e quelli militari della Nazione. Solo allora sarà creata una solida base della comune volontà di difesa del paese su cui non sarà vano costruire.

### **Bilancio militare del decennio postbellico.**

Seguendo il programma postosi, il Capo del Dipartimento fu il primo a provocare la pubblica discussione con il discorso pronunciato a Zurigo all'Assemblea della Società svizzera degli ufficiali e che non ha mancato di suscitare la voluta discussione. Il Magistrato vi tracciò, infatti, un bilancio di quanto venne fatto in questo primo decennio postbellico e di quanto si sarebbe dovuto e si dovrà fare. Egli osservò in proposito che il Consiglio federale, rispondendo al rapporto del Generale sul servizio attivo, ha dimostrato di avere una chiara visione dei bisogni futuri scrivendo : « le Brigate leggere dovrebbero essere trasformate in truppe d'assalto sorrette da carri blindati e da armi anticarro motorizzate »; « il carro blindato dovrà essere considerato essenzialmente come arma di difesa anticarro » ; e ancora, laddove insisteva sull'importanza, nel prossimo futuro, « della nostra strategia difensiva, di una difesa tattica attiva, dell'obbligo di non contare che sui nostri propri mezzi e di tener l'esercito costantemente pronto ad entrare in azione » ; già allora il Consiglio federale preconizzava, in considerazione dell'arma nucleare, il decentramento delle truppe e la protezione dei civili. Ma, anzichè provvedere all'attuazione di queste chiare idee — ha costatato il Capo del Dipartimento militare — si è cominciato nell'immediato dopoguerra « con ordinare e codificare, in un certo senso, lo stato di cose venuto a crearsi durante il servizio attivo, tenendo conto, per quanto possibile, degli insegnamenti di una guerra recente ». Tutto ciò in un periodo relativamente breve, caratterizzato da parecchie esitazioni che si riflettono in pubblicazioni ufficiali quali l'opuscolo del 1948 sulla « nostra difesa nazionale » : dalle « opinioni divergenti spesso espresse dagli stessi ufficiali superiori, le incertezze della maggior parte di noi circa gli effetti della bomba atomica, l'abbandono di un indirizzo nel campo della

protezione antiaerea, la stanchezza per gli sforzi chiesti a classi di uomini non più giovani chiamati ad adempiere compiti secondari rispetto alla missione di lotta dell'esercito ». Tutti fenomeni che indirettamente favoriscono « la propaganda politica volta all'indebolimento e al disgregamento degli animi ». E anche quando, finalmente, nel 1950, la situazione potè consolidarsi, con l'avallo da parte del Parlamento delle nuove concessioni della difesa nazionale e della assoluta necessità dell'impiego di carri armati, non si poterono evitare le considerazioni dettate da preoccupazioni finanziarie che ne pregiudicarono sin dagli inizi e tuttora ne pregiudicano l'attuazione.

Agli occhi del Capo del Dipartimento militare, il bilancio di questo primo decennio si presenta oggi come segue :

**All'attivo** : un notevole miglioramento dei metodi d'istruzione, che tendono a far scuola all'estero ; la formazione generale dei nostri istruttori, dei nostri ufficiali e sottufficiali, il loro contributo alla vita militare in servizio e fuori, sono fattori che spiegano i rapidi e durevoli risultati conseguiti nei corsi, relativamente brevi, d'istruzione ; la qualità delle nostre armi, dovuta alla concorrenza che costantemente si muovono le industrie private del ramo e le officine militari in regia della Confederazione, per cui questo proficuo fattore d'emulazione va mantenuto ; il nostro rapido sistema di mobilitazione, l'equipaggiamento e l'armamento personale dell'uomo ; le cospicue riserve di materiale in depositi per quanto possibile decentrati e sicuri ; il sistema di requisizione che garantisce il nostro approvvigionamento anche nelle condizioni più difficili ; il sistema delle fortificazioni permanenti, tuttora perfezionate nell'ambito del programma di riarmo, fortificazioni di valore costante, in quanto scavate nelle rocce ; infine, la nostra tradizione militare e il profondo attaccamento del popolo all'esercito.

**Il passivo** viene dal Capo del Dipartimento militare ravvisato e riassunto, invece, in quello ch'egli definisce « la pesantezza e la composizione di un esercito, i cui effettivi sono eccessivi nei confronti del nostro territorio e della nostra popolazione ». Uno stato di cose che egli attribuisce al nostro stesso sistema di milizie, al principio del servizio obbligatorio, all'uguaglianza del cittadino di fronte alla legge, alle competenze attribuite in questo campo dalla

Costituzione al Parlamento, ossia al popolo stesso ; donde, fatalmente, anche una certa ipertrofia amministrativa ; infine, la stessa organizzazione tecnica e tattica dell'esercito che si presenta oggi quale l'abbiamo voluta nel 1950, dettata cioè da taluni insegnamenti dell'ultima guerra e dal sistema difensivo verso il quale ci siamo avviati costretti dalle circostanze d'allora. « Purtroppo — ha egli osservato in proposito — non eravamo allora che agli inizi dell'evoluzione delle armi che ha nel frattempo assunto un ritmo allucinante. Sicchè non possiamo ormai più pretendere che il nostro esercito sia oggi organizzato come dovrebbe esserlo, tenuto conto delle prospettive della guerra moderna ».

A conclusione di questo suo tentativo di allestire un sommario bilancio della nostra attività militare nel corso del primo decennio postbellico, il Capo del Dipartimento militare ha tenuto a precisare « che, se l'esercito basato sull'Organizzazione della truppa del 1951 non corrisponde più a tutte le esigenze attuali, ciò che è stato fatto in funzione delle idee di quel recentissimo passato è stato fatto bene ».

#### **Suggerimenti e precisazioni per il prossimo avvenire.**

S'impone quindi un riesame dei nostri criteri di difesa e, di conseguenza, una riorganizzazione dell'esercito. La preparazione di una imile trasformazione — ha precisato il Capo del Dipartimento militare — non dovrà in nessun modo menomare, neppure per breve tempo, l'efficienza del nostro attuale apparato difensivo. Dopo questa premessa, fermo restando che la missione dell'esercito anche di fronte all'incubo della guerra atomica rimane immutata, egli ha abbozzato due possibilità di riorganizzazione :

— la prima consisterebbe nel poggiare la nostra difesa su un esercito di massa, essenzialmente terrestre, che disponga quindi di un armamento più diverso e meno accentuato, perchè adeguato alle possibilità di combattenti appartenenti a parecchie classi d'età.

Questa prima soluzione sarebbe la più vicina alle concezioni del 1950 : si manterrebbero gli attuali effettivi di 800'000 uomini delle classi più disparate e l'attuale armamento che consta nella

sola fanteria di una gamma di armi diverse che va dalle otto di cui dispone una compagnia, alle quattordici su cui può contare un reggimento. Questa soluzione sarebbe certo la meno rivoluzionaria, ma non certo la meno costosa: « Il rafforzamento dell'esercito senza procedere ad una sua riforma strutturale — ha specificato il Capo del dipartimento militare — sarebbe il solo facilmente attuabile, sollecitando un aumento del bilancio militare: basterebbe prelevare uomini da determinati corpi di truppa, che potrebbero anche essere soppressi, per dotare con effettivi necessari le unità di nuova formazione. Un tale procedimento avrebbe però lo svantaggio non soltanto di essere costoso, ma anche di maggiormente aggravare l'inconveniente che noi consideriamo una partita passiva del nostro decennale bilancio militare: la pesantezza e gli effettivi eccessivi dell'esercito attuale ».

— La seconda, quella che maggiormente si scosterebbe dall'attuale concezione, ha già suscitato le più vivaci reazioni, per cui citiamo le testuali parole del Capo del Dipartimento: essa consisterebbe nell'istituzione di un esercito di campagna reso più efficace dall'aumento della potenza di fuoco e della mobilità, e dalla simultanea diminuzione degli attuali effettivi. Appoggiato da un'aviazione più numerosa, il suo impiego potrebbe essere coperto da truppe di frontiera, pure rafforzate. La prevista diminuzione degli effettivi permetterebbe di alimentare altri settori secondari dell'esercito e di porre fors'anche forze nuove a disposizione delle organizzazioni preposte alla difesa della popolazione civile. In altre parole, l'aumentata mobilità e potenza di fuoco della fanteria avrebbe come conseguenza di migliorare il rendimento dell'insieme dell'esercito e delle organizzazioni civili, grazie al ringiovanimento delle truppe e al proscioglimento dagli obblighi militari a un'età inferiore ai 60 anni ».

Queste idee, non soltanto valsero a suscitare l'auspicata discussione, ma la passione politica divampante nei mesi precedenti il rinnovo dei poteri legislativi federali se ne impossessò per travisarle, degradandole ad elaborati argomenti elettorali. Si parlò, da un lato, di una larvata minaccia per il nostro sistema di milizie, destinato ad essere sostituito con un esercito costituito prevalentemente di soldati di professione (« Berufsarmee ») e interamente motorizzato. Timori

che furono alimentati dalla successiva affermazione del Capo dello Stato maggiore, alla manifestazione dell'industria aviatoria svizzera, secondo cui la Svizzera non si sarebbe più attenuta alla concezione della difesa statica nè alla difesa di posizioni; si parlò, dall'altro lato, della tendenza di imporre al popolo un esercito con fini militaristici, calcando di proposito sul costo di tale operazione.

Tanto da un lato, quanto dall'altro, oltre che aver intenzionalmente falsato il pensiero del Capo del Dipartimento militare, interpretandolo « ad usum Delphini », ossia dei propri elettori, si era parlato come se si fosse trattato di un fatto compiuto, il che era doppiamente disonesto. Già nel suo discorso dello scorso giugno a Zurigo, il Capo del Dip. mil. si era infatti chiaramente espresso circa le sue intenzioni: « la messa a punto della futura dottrina sull'impiego dell'esercito esige naturalmente numerosi e approfonditi studi che sono attualmente in cantiere nei servizi dello Stato maggiore generale e dell'istruzione. Essi concernono tutti i problemi posti dall'impiego delle armi atomiche e termonucleari su un'eventuale nuova organizzazione dell'esercito, sui rapporti da stabilire tra le truppe di terra e l'arma aerea, sullo sviluppo del materiale del genio, sulle competenze dell'esercito e quelle dei poteri civili in materia di difesa antiaerea. Parallelamente a questi lavori — i cui risultati dovranno indicare le conseguenze dell'eventuale scelta di un nuovo indirizzo tanto sul piano finanziario, quanto su quello delle prestazioni di servizio —, studi analoghi sono stati intrapresi da un gruppo di ufficiali e da un membro della commissione nazionale. Questo modo di procedere permetterà di tener conto, sul piano generale della dottrina, delle concezioni che potrebbero essere prese in considerazione anche da parte di capi militari cui non incomberà la responsabilità di attuare il programma sul quale si finirà di convenire ». Dopo essersi detto convinto che senza troppe difficoltà si potrà giungere ad un'intesa tra gli uomini responsabili del futuro indirizzo della nostra difesa militare, il nostro ministro della difesa concludeva: « L'essenziale è quello di far opera duratura, adottando quelle soluzioni che si potranno presumere valide indipendentemente dai mutamenti umanamente prevedibili nel campo delle armi ».

Per por fine alle dicerie e alle fantasie egli dovette tuttavia, ad alcuni mesi di distanza, circoscrivere il suo pensiero, nella ricorrenza del 525.mo anniversario della Società dei granatieri della città di Lucerna, lo scorso ottobre. Dopo avere ribadito, quasi a rassicurare gli animi, che le basi tradizionali del nostro sistema militare rimarranno ognora il principio del servizio obbligatorio, quello dell'esercito di milizie e quello della neutralità quale unico mezzo di garantire la nostra indipendenza, l'on. Chaudet motivò le sue precedenti proposte nei termini che riassumiamo :

— Un esercito per adeguarsi ai continui progressi conseguiti negli armamenti, deve evolvere. Nel caso nostro, non si tratta certo di chiedere al nostro esercito quanto non sarebbe mai in grado di dare, ma semplicemente di cercare i mezzi più atti a validamente opporlo a qualsiasi aggressore, indipendentemente dalla sua potenza militare e dalla sua minaccia politica.

— Ciò impone la necessità di una riforma della struttura dell'esercito che, senza pertanto scostarsi dalle basi tradizionali, pone problemi di organizzazione e di impiego per trarne il massimo rendimento. Si tratta a tale scopo di sapere : a) se il futuro esercito deve rimanere un esercito di massa, con l'attuale effettivo e dotato di numerose armi diverse ; b) o se dovrà invece essere meno numeroso, ma in compenso più mobile e dotato di una maggiore potenza di fuoco, meglio adeguato nel contempo alle dimensioni del paese.

— I responsabili della difesa nazionale hanno il dovere di esaminare questo capitale problema e di prendere posizione in merito : il loro parere sarà sottoposto al Consiglio federale che, se lo approverà di massima, dovrà autorizzare di continuare gli studi in quel senso. L'atteggiamento del Governo non avrà comunque valore definitivo e non lo vincolerà davanti alle Camere federali e al popolo che allorchè l'esito degli studi gli daranno modo di presentare concreti progetti.

#### DISCUSSIONE « AD ALTO LIVELLO »

La discussione democraticamente impostata non ha tardato a suscitare in tutto il paese un vasto interesse — il che prova l'attacca-



mento del popolo all'esercito che in esso si identifica — e democraticamente ogni partecipante vi ha apportato il suo prezioso contributo. Le soluzioni del problema che sono state finora suggerite, da diametralmente opposte che erano sulle prime, divergenti tra la **difesa mobile** — la soluzione decisamente rivoluzionaria — e la **difesa di posizione** — la soluzione classica e tradizionale —, sono già andate notevolmente accostandosi nel giro di pochi mesi: dalle concezioni che ieri ancora sembravano inconciliabili, già è facile trarre oggi un comune denominatore, sul quale sarà possibile costruire domani la soluzione che si profila: la soluzione svizzera.

In ossequio al sistema di milizie su cui poggia il nostro esercito, abbiamo ritenuto opportuno scegliere, tra i molti scritti, distillandone l'essenza, quelli redatti da quattro alti ufficiali, di cui due istruttori, e due della milizia. Vedremo che il parere del Col.Div. Montfort, Cdt. 1. Div., istruttore, concorda nell'essenza con quello del Col.Div. Jahn, già Cdt. della 3. Div., ufficiale della milizia, nel propendere verso una soluzione più vicina alla nostra linea tradizionale di difesa del paese; mentre il parere del Col. Div. Uhlmann, Cdt. 8. Div., pure istruttore, favorevole alla soluzione che invece si scosta dalla tradizione, concorda con quello di un alto ufficiale della milizia, quello del Col.S.M.G. Wanner.

E ciò per confutare le affermazioni di coloro secondo i quali la riforma dell'esercito sia imposta al popolo da scopi militaristici. Le divergenze in merito sono, infatti, lungi dall'opporre il corpo degli istruttori agli ufficiali della milizia.

**Col. Div. Montfort.**

**Le sue obiezioni:**

— Nell'odierna guerra tridimensionale, la supremazia aerea, o almeno l'equilibrio delle forze aeree costituisce la premessa a qualsiasi azione fondata anzitutto sul fattore mobilità.

— La Svizzera non riuscirà mai ad avere nemmeno l'equilibrio delle forzeeree, per cui sarebbe **follià voler basare tutta la nostra difesa sulla mobilità.**

### **I suoi suggerimenti :**

— Organizzare una **difesa nazionale** estesa a tutto il territorio della Confederazione, suddiviso, a tale scopo, a scacchiera.

— Dotare ogni singola zona di difesa di sufficienti **truppe territoriali, rafforzate negli armamenti e ringiovanite negli effettivi** (con l'aggiunta di truppe della Landwehr); provvedere già in tempo di pace a costruirvi una rete di solidi rifugi e un efficiente dispositivo d'ostacoli.

— **Ridurre alle classi d'età dai 20 ai 32 anni l'esercito di campagna**, che dovrà essere l'**arma mobile** destinata a raddrizzare la situazione laddove fosse compromessa: allenata alla guerra di movimento, alle azioni notturne, pronta ad intervenire tanto motorizzata quanto appiedata, essa avrebbe il compito di piombare sui riparti nemici impegolatisi nella rete difensiva dei nostri centri di resistenza territoriali, e annientarli.

**Col. Div. Jahn.**

### **Le sue obiezioni :**

— Il principio della cosiddetta « difesa mobile » è stato scelto per l'Europa dagli Inglesi e dagli Americani, perchè i loro effettivi in uomini non bastano per una difesa classica. Essi possono però far assegnamento sicuro sull'efficacia della difesa mobile soltanto perchè potranno contare sulla supremazia della propria aviazione, su divisioni motorizzate estremamente mobili, interamente blindate dotate di grande potenza di fuoco, e perchè potranno inoltre disporre di armi atomiche e di un vasto terreno di manovra per le loro divisioni corazzate.

— Pur ammettendo che con parecchi miliardi potremmo dotare l'esercito di divisioni blindate sufficienti e della indispensabile protezione di un'aviazione in grado di assicurarsi la supremazia aerea, la Svizzera mancherebbe ancor sempre di tre presupposti essenziali per un'efficace « difesa mobile »: il possesso di armi atomiche, terreno sufficientemente vasto e, infine, privo di ostacoli affinchè le divisioni blindate vi possano validamente operare.

— Il nostro eventuale avversario ci sarà sempre superiore per **potenza di mezzi**. Nulla di meglio per esso di poterci affrontare in battaglia aperta, ove, quand'anche dovessimo conseguire qualche successo iniziale, finiremmo in breve per essere annientati.

**I suoi suggerimenti :**

— Organizzare nell'Altipiano un sistema di posizioni di difesa, donde sia possibile agire con successo in tutte le direzioni (posizioniriccio), che sia appoggiato a forti linee difensive naturali attraverso tutto l'Altipiano e ancorato alle catene del Giura e delle Alpi. Tale sistema non occorre sia particolarmente rafforzato da fortini: basta che si distenda **dietro forti linee naturali di copertura**.

— Studiare accuratamente un piano che preveda tutte le possibili varianti di difesa dell'insieme del sistema. **Allenarvi le truppe già in tempo di pace** nelle singole zone di difesa loro assegnate sino a che raggiungano l'**automatismo nell'esecuzione dei diversi compiti di difesa**. A tale scopo organizzare sul luogo frequenti corsi quadri e esercizi con la truppa, approfittando per costruirvi solidi rifugi di campagna, ostacoli d'ogni genere (sbarramenti anticarro, campi minati, ecc.), per approntarvi opere minate, depositi di materiale a portata di mano. Formare soprattutto le truppe, in vista del combattimento di difesa entro il « loro » dispositivo di difesa. **Fare del forte terreno dell'Altipiano un nostro sicuro alleato.**

**Col. Div. Uhlmann.**

**Le sue obiezioni :**

— Poichè un nostro futuro avversario disporrà sicuramente, oltre che delle armi convenzionali, anche di armi atomiche, dobbiamo potervi conseguentemente adeguare la nostra difesa nazionale. **Il nostro esercito non è oggi più in grado di rispondere a queste moderne esigenze.**

— E' incontestabile che l'esercito dovrà difendere la massima parte del territorio nazionale, tra cui primieramente l'Altipiano : come potremmo già sin d'ora approntarvi un solido fronte di difesa se non possiamo minimamente presumere le direzioni di un eventuale attacco ? Potremmo naturalmente erigere, sacrificando ingenti mezzi

in uomini e materiale, forti punti d'appoggio disseminati lungo alcune tra le principali linee di difesa : ma tali **posizioni stabili sarebbero facilmente individuabili**, ancor più facilmente evitate con truppe aereotrasportate; fronti statici di difesa avranno inoltre, in una guerra futura, **pochissime probabilità di sottrarsi alle armi atomiche**, in quanto offrirebbero un bersaglio conveniente anche per dette armi.

— Per questi motivi **anche i piccoli Stati**, quali il Belgio e l'Olanda, hanno abbandonato la difesa stabile e si sono decisamente **volti alla difesa mobile** : perchè non dovremmo seguire l'esempio di quegli Stati che, per esperienza propria, sono giunti, dopo lunghi studi, a tale conclusione per ovviare, per quanto possibile, agli effetti delle armi nucleari ? Possiamo forse opporre un sistema migliore ?

#### **I suoi suggerimenti :**

— Anche per la Svizzera s'impone quindi, di fronte alla minaccia dell'arma atomica, **la massima dispersione e decentralizzazione dei reparti dell'esercito**: solo in tal modo potremo sottrarlo a distruzioni in massa.

— Ma poichè la concentrazione delle forze è indispensabile per validamente opporsi alle irruzioni delle truppe blindate motorizzate, dovremmo poter disporre di **fanteria motorizzata potentemente armata e dotata pure di carri armati** che possa rapidamente raggrupparsi per concentrare tutti gli sforzi sulla falla del nostro sistema difensivo. La nostra attuale fanteria non è sufficientemente mobile per adempiere a tale importante compito di una guerra futura.

— L'aumento della mobilità e della potenza di fuoco del nostro esercito che oggi s'impone non pregiudicherebbe minimamente il nostro sistema di milizie, come taluni pretendono. Un tale pericolo esisterebbe unicamente se si intendesse costituire brigate o divisioni corazzate, al che nessuno ha mai pensato. La discussione verte unicamente sull'opportunità o meno di **assegnare alla fanteria compagnie o eventualmente battaglioni corazzati**, affinchè questa nostra arma basilare sia in grado di adempiere anche in avvenire i compiti che le incombono in una guerra moderna.

**Col. S.M.G. F. Wanner.**

**Le sue obiezioni :**

— Disperdere le nostre forze in fortini e in trincee nell'Altipiano, costringerci in una difesa del territorio suddiviso a mo' di scacchiera corrisponderebbe ad un **palese anacronismo** : il successo non sarebbe proporzionato alla volontà, nè lo sforzo al risultato.

— Anche se ci mancherà la supremazia aerea, dobbiamo seriamente esaminare le possibilità di procedere ad una riforma della difesa nazionale, affinché la nostra gioventù non rimanga vittima appunto di tale superiorità, annientata inerme nelle trincee di uno stabile sistema difensivo nell'Altipiano.

— Le obiezioni degli avversari della difesa mobile (pregiudizio per il nostro sistema di milizie, prolungamento del periodo d'istruzione, motorizzazione integrale della fanteria, difficoltà della collaborazione carro-aereo-artiglieria, esiguità del nostro territorio per esercitare, ecc.) vanno attentamente ponderate : sono d'altronde attualmente oggetto di un esame approfondito da parte delle istanze militari competenti

— E' comunque da escludere il sacrificio del nostro preziosissimo sistema di milizie in favore di un esercito esclusivamente fondato su blindati motorizzati.

— La semplice motorizzazione non basta : occorre che le truppe motorizzate non siano vincolate alle strade.

**I suoi suggerimenti :**

— Occuparsi seriamente delle proposte formulate dall'on. Chaudet : aumentare la potenza di fuoco e la mobilità dell'esercito, riducendone e ringiovanendone gli effettivi.

— Migliorare assolutamente il valore combattivo, il potenziale della nostra ormai superata fanteria: una fanteria che deve poter combattere non soltanto nelle Alpi, nel Giura, nel Ridotto, ma anche sull'Altipiano deve essere resa più mobile e dotata di maggiore potenza di fuoco, specie in considerazione delle armi blindate e atomiche del futuro eventuale avversario; deve poter disporre di mezzi

**motorizzati « tout terrain »** che le permettano dislocazioni tattiche, come soltanto i carri armati possono attualmente compiere.

— **Basta per il momento che si proceda alla suddetta trasformazione di un reggimento per ogni divisione di fanteria e che si continui poi gradatamente con i miglioramenti della fanteria in primo luogo.**

Sarà in tal modo possibile ovviare ai pericoli che potrebbero derivare dal reclutamento e dalla formazione delle nuove truppe (esercito di « professionisti », terreni d'esercizio sufficientemente vasti, ecc.).

— L'ammodernamento dell'esercito di campagna destinato alla difesa dell'Altipiano non basta però. Occorre saper **dosare i mezzi di lotta per le truppe di frontiera, per quelle del Ridotto e per le territoriali; occorre soprattutto organizzare un'efficiente difesa antiaerea civile, procurare i crediti necessari per la costruzione di rifugi anti-aerei nelle città; provvedere ad un servizio del fuoco e ad un servizio sanitario adeguati alle accresciute esigenze della guerra moderna; occorre, infine, per fronteggiare con successo la guerra totale, istituire un consiglio nazionale di difesa che raggruppi e coordini effettivamente tutte le forze vitali del paese.**

\* \* \*

I precedenti diversi suggerimenti non concordano in ogni punto. Si può tuttavia rilevare che l'accordo già esiste su quelli che sembrano essenziali, cioè :

- nessuna rinuncia al nostro sistema di milizia;
- difesa dell'Altopiano;
- sistema di difesa nè puramente mobile, nè puramente stabile : ma tendena ad una soluzione di compromesso, adeguata alla nostra peculiare situazione;
- necessità di una maggiore ripartizione delle forze;
- ammodernamento della fanteria: maggiore mobilità e maggiore potenza di fuoco.